A colloquio con i compagni ministri dell'Industria e della Rendita fondiaria

Kerala: qui si respira la vecchia aria pulita della lotta anticoloniale

« Un paese ricco, che fa la fame » — Il costo degli « aiuti » USA — Contro l'aumento del prezzo del riso — In crisi l'« interclassismo » del Congresso — Dietro il Fronte unito delle Sinistre c'è una storia di lotte operaie e contadine che nel gennaio dell'anno scorso giunsero a prendere la forma di uno sciopero generale in tutto lo Stato

Dal nostro inviato

II

TRIVANDRUM, aprile

L'ultimo giornale che ho potuto leggere, lasciando Bombay, è un numero del Financial Express *pubblicato in quella città, e gentilmente offertomi dalla* stewardess *(in saree color ruggine con bordo verde berillo) dell'aereo che mi portava nel Kèrala. Il titolo di apertura dà notizia di un accordo intervenuto fra Delhi e Washington, in base al quale il governo degli Stati Uniti « presta » a quello indiano 2884 milioni di rupie, pari a oltre duecento miliardi di lire, sul conto della famosa « legge 480 ». In altri termini, il governo USA rinuncia a incassare per ora, ma segna a proprio credito, una parte del prezzo in rupie che l'India è tenuta a pagare per gli « aiuti » in grano americano.*

Non so se debba suscitare più ammirazione o disgusto la abilità con cui gli americani riescono a far fruttare questi « aiuti » che a loro non costano niente, perchè in ogni caso dovrebbero sostenere in qualche modo i propri prezzi agricoli (come fanno, rimettendoci, molti altri governi). In India — con la contropartita in rupie — ci fanno di tutto: nelle ultime elezioni hanno finanziato candidati di loro fiducia contro altri, e infine continuano a fare « prestiti » al governo, per poterlo poi ricattare politicamente. Quest'ultimo prestito infatti, dice il giornale, li autorizza a dare la loro approvazione (o a negarla) per i progetti che dovranno essere in tal modo finanziati.

Naturalmente, un anello importante di questa catena che negli ultimi anni è venuta legando l'India agli interessi americani, è la condizione di bisogno in cui l'India si trova, soprattutto per gli approvvigionamenti alimentari. Ma anche qui una distinzione (che già ebbi occasione di fare dopo una precedente visita a questo Paese) è necessaria: da un lato c'è la mancata riforma agraria, quindi la persistente arretratezza delle campagne e l'eccesso della popolazione agricola, l'insufficiente aumento della produzione e le dimensioni irrilevanti del mercato dei prodotti agricoli rispetto al consumo diretto. Ma dall'altro lato c'è il fatto che questo mercato è dominato dalla speculazione privata, la quale impedisce l'equa distribuzione dei prodotti disponibili, che dopo tutto, almeno nelle buone annate, sarebbero sufficienti a impedire che in un posto o in un altro qualcuno muoia di fame.

E la speculazione privata ha potuto prosperare all'ombra del monopolio politico del partito del Congresso. Venuto ora meno, con i risultati elettorali, questo monopolio, l'intero sistema è chiamato in causa: in più di uno Stato.

Anche in questo quadro, particolare è la posizione del Kèrala, uno Stato virtualmente ricco e avanzato, che però non produce tutto il riso che consuma e deve importarlo da altri Stati. Non sempre, in questi ultimi anni, è riuscito a ottenerne a sufficienza, così che — sebbene fosse e sia largamente in grado di pagarlo con i propri prodotti — ha dovuto sottostare a un razionamento severo, persino per alcuni periodi a una vera penuria, e pagare prezzi sempre più elevati. Da queste informazioni già note comincia un discorso che teniamo, mentre annotta, seduti in circolo nel prato dinanzi alla casa del ministro dell'Industria, il compagno T V. Thomas del PC indiano (anche la moglie di Thomas, Gauri, è ministro, per la Rendita Fondiaria, ma appartiene al PC « marxista »). Sono presenti il ministro, il Segretario generale della Confederazione del Lavoro (AITUC), Balachandra Menon, il compagno Sharma che è uno dei dirigenti locali del PC, e qualche altro.

Ho già detto che nel Kèrala si respira la vecchia aria pulita della lotta anticoloniale; e ora comprendo perchè: c'è ancora un residuo di colonialismo, qui i lavoratori agricoli sono salariati, il sistema vigente è ancora quello delle piantagioni: the, caffè, gomma, zucchero, noci di cocco. I padroni sono stranieri, qualche volta anche indiani o società miste, comunque in molti casi sul piano della grande impresa capitalistica. Ci sono 250 mila lavoratori delle piantagioni, di cui 150 mila organizzati nelle tre centrali sindacali, in maggior numero in quella di sinistra, la AITUC. E' un vero proletariato agricolo, a cui si aggiunge il più recente proletariato industriale: meccanica, tessili, trasporti, ceramica, sigarette, segherie, finalmente la moderna chimica compresa la produzione di fertilizzanti.

Dice Balachandra Menon: « Siamo un paese ricco che fa la fame ». E' chiaro infatti che il valore dei prodotti del Kèrala supera di molto quello del riso importato, che tuttavia non è poco perchè il Kèrala ha la più alta densità di popolazione di tutta l'India, con 434 abitanti per chilometro quadrato. Nelle dichiarazioni programmatiche del ministro-capo Namboodiripad c'è fra i compiti più urgenti quello di opporsi al proposto aumento del prezzo del riso, e di assicurare gli approvvigionamenti anche con le requisizioni Lo ha poi ripetuto il governatore Naturalmente propositi del genere sono stati espressi molte volte in India dai governi degli Stati colpiti da penuria alimentare, e dal governo centrale, e non hanno finora mai avuto seguito. La differenza ora, e qui, è che il vecchio sistema di coperture e complicità non può più funzionare, e la via è aperta alle iniziative. Il preteso interclassismo del Congresso (in questo non molto dissimile dalla democrazia cristiana in Italia) è scoppiato come un bubbone, e là, dove i rapporti di classe sono più diretti e definiti come appunto nel Kèrala, è principalmente sul terreno della lotta di classe che le novità si presentano.

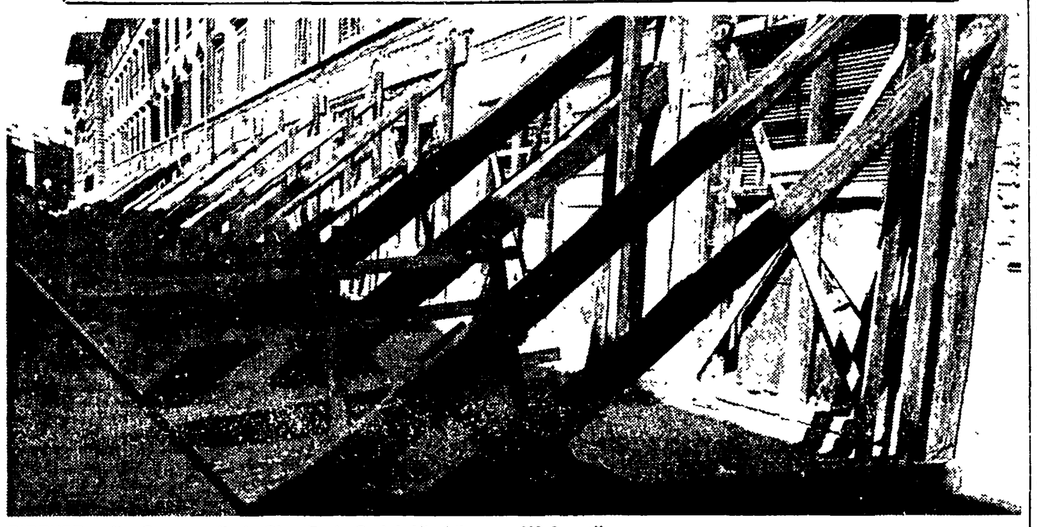
In sostanza, la particolarità del Kèrala rispetto al resto dell'India è data appunto dal rapporto di classe nelle campagne, che è di tipo coloniale: del tipo di Cuba prima della rivoluzione, se si vuole un riferimento non privo di implicazioni suggestive.

Ma naturalmente il Kèrala non potrà risolvere i suoi problemi di fondo se non assieme al resto dell'India, sebbene — assicurata che sia la stabilità del governo — molte cose cominceranno a diventare possibili. Il collegamento con i problemi generali della Unione è fornito dalla esigenza della industrializzazione. Qui nel Kèrala, questa esigenza è sentita profondamente e dalla grande maggioranza della popolazione, sia perchè, come ho accennato, il 92 per cento del totale e praticamente tutti i giovani sanno leggere e scrivere e hanno quindi già raggiunto una base minima per attività qualificate, sia perchè la maggior parte della produzione agricola dello Stato è — lo abbiamo visto — mercantile e può essere assoggettata sul posto a processi industriali, sia perchè il paese è ricco anche nel sottosuolo.

Mancano i capitali, come mancano all'India intera, o quando ci sono, in misura comunque inadeguata, torniamo al caso con cui abbiamo aperto questo discorso: al controllo USA sugli investimenti. Ma questo è un tema che andrà ripreso: in ogni caso, il sistema di cui il partito del Congresso è stato l'espressione almeno negli ultimi dieci anni, consisteva nel condurre l'industrializzazione come una esigenza marginale, sufficiente appena a sostenere una élite educata e raffinata contrapposta a un popolo di affamati, analfabeti e retrogradi, inesorabilmente legati alla terra nelle forme più servili e disperate. Il problema di fondo per l'India è invece distogliere dalla terra al più presto la metà o i due terzi di quelli che attualmente vi sono addetti e formano i quattro quinti della popolazione. Distorglierli dalla terra per dare loro altre attività, cioè le fabbriche, e in tal modo creare per i prodotti agricoli un largo consumo urbano, che solleciti investimenti anche in agricoltura: che provochi il salto definitivo dalla agricoltura di sussistenza alla agricoltura di mercato. In questo senso la battaglia del Kèrala per la industrializzazione pone questo Stato alla avanguardia di un movimento che è di vitale importanza per l'assieme del Paese.

Francesco Pistolese

Cinque mesi dopo il disastro



FIRENZE — Il « Casone » di via Gian Paolo Orsini. Vi abitavano 110 famiglie

LE VOCI DI FIRENZE NEI COMITATI DI QUARTIERE

Una riunione nella casa del popolo di S. Frediano - La funzione degli organismi unitari sorti all'indomani dell'alluvione in tutti i rioni colpiti - La Giunta unitaria di Lastra a Signa e i divieti del prefetto

Dal nostro inviato

FIRENZE, 3.

Sorsero il giorno dopo l'alluvione, quando il resto dell'Italia non conosceva ancora la entità del disastro che aveva colpito la città e Pieraccini telefonava a Roma da Firenze alla ricerca di un capo di gabinetto Li chiamarono Comitati di quartiere e furono la spina dorsale dell'organizzazione civica sconvolta dalle acque, e furono centri di soccorso, di distribuzione di viveri e di indumenti, portavoce riconosciuti delle popolazioni. Li formavano uomini di tutti i partiti, in primo luogo i comunisti, poi socialisti, democristiani, della sinistra cattolica, rappresentanti di enti e categorie, parroci. Hanno inviato delegazioni a Roma per sollecitare aiuti, per sostenere proposte, hanno tenuto assemblee, discusso con i rappresentanti del Comune. Sono stati organi di potere, un potere nuovo, sorto dalla calamità, scaturito dal seno stesso delle popolazioni colpite, in una città che affonda esperienze come queste nella sua stessa storia. Questa fase si è ora esaurita. la Curia ha ritirato i parroci e li ha sostituiti con laici, i problemi da affrontare sono diversi da quelli dei primi giorni. Che cosa è rimasto dei Comitati di quartiere a cinque mesi dall'alluvione? Anche la risposta a questa domanda aiuta a capire ciò che si muove nella città.

I comitati si riuniscono nella Casa del popolo di S. Frediano Ci sono quasi tutti: S. Frediano, Sorgane, Peretola, Mercato Centrale, Porta a Prato, Isolotto Monticelli, Gavinana, Santa Croce, Brozzi, Porta alla Croce, Ponte a Greve. Devono discutere un ordine del giorno piuttosto fitto di questioni, e prendere decisioni. La discussione, il dibattito a volte acceso, si snoderà senza sosta lungo le ore della sera e della notte. Si lasceranno tardi, alle due, discutendo ancora mentre scendono le scale, prima di salutarsi nella strada poco illuminata. La prima cosa che colpisce è la presenza dei giovani. La maggioranza dei rappresentanti dei comitati di quartiere è costituita da giovani di diverse categorie sociali, come diverso è il partito di appartenenza.

Il corteo per la casa

Ariani, del comitato di coordinamento, spiega la funzione avuta dai comitati: « Abbiamo svolto una attività più o meno intensa in tutti i quartieri: assemblee, riunioni, votazioni di ordini del giorno, organizzato manifestazioni di protesta per imporre certe soluzioni, ci siamo recati in delegazione per due volte a Roma, alla Camera e al Senato, abbiamo scritto lettere al presidente Saragat, a Nenni, a Mancini, costituiamo un mezzo di pressione continua verso il Comune, la Prefettura, gli organi burocratici. Un mese fa abbiamo organizzato un corteo per la casa. La nostra azione ha avuto un peso nazionale. Difatti, anche grazie all'opera dei comitati di quartiere sono stati conquistati benefici e provvidenze per tutte le zone alluvionate e alcune modifiche agli stessi decreti governativi. Tuttora però lo stato delle popolazioni colpite presenta aspetti preoccupanti. Gli impegni ci sono stati, anche quando Nenni è venuto a Firenze, promesse e speranze, ma le realizzazioni poche. Ancora una volta è decisiva la pressione delle popolazioni nei confronti del governo e dei poteri pubblici. Non bisogna mollare. Noi ci proponiamo di rafforzare la presenza dei Comitati di quartiere in ogni zona, allargando ove occorra la partecipazione a rappresentanti di circoli, enti, gruppi politici, perchè il comitato diventi il centro di coagulazione delle forze popolari del quartiere ».

Gavinana e Santa Croce

Poche ore prima avevo parlato con decine di persone nei due quartieri più colpiti: Gavinana e Santa Croce. Un certo senso di sfiducia serpeggiava qua e là, fra il racconto della propria sciagura. « Ho tentato di riaprire la friggitoria — è un giovane di 30 anni che abita in Borgo Allegri — ma dopo un paio di settimane ho dovuto chiudere. Non ci facevo giornata e adesso sono disoccupato ed ho moglie ed un figlio Ho ricevuto finora solo quel mezzo milione di contributo e speranze qui non ce ne sono ».

Angela Oddo ha due dei quattro figli malati di bronchite. « Si sono ammalati a scuola, nella scuola di via S. Giuseppe, nell'umidità della scuola e della casa. Fra poco si ammaleranno anche gli altri due ».

Francesco Orlandi affittava barrocci ai venditori ambulanti di piazzale Ciompi. « Quelli che sono stati risparmiati dalla piena stanno lì, sotto la volta, perchè la piena non si è portata via solo i barrocci ma anche gli ambulanti... ». Francesco Giovannetti, detto Zampa, ha un banco nel mercato di piazzale Ciompi. Vende roba vecchia di ferro e di legno. « In quattro mesi ci ho fatto giornata sì e no dieci giorni... ». Marino Alessi è un artigiano di Gavinana: l'acqua gli ha spazzato via il laboratorio, gli oggetti in vimini pronti per la spedizione, le scorte Quasi dodici milioni di danni. Ora ha ricominciato, lavorando in casa Ha ricevuto un acconto di 90 000 lire sulla pensione, e mezzo milione di contributo. « Dall'estero mi hanno prestato un milione attraverso la Banca nazionale del lavoro. Le banche italiane invece niente, non si fidano di noi artigiani perchè non abbiamo una garanzia. Non abbiamo nè case nè terreni nè conto in banca, abbiamo solo i danni dell'alluvione e le nostre mani. Ma le mani non sono quotate in borsa e allora niente. Tu arrangiati... ».

Massimo Ballerini, commerciante di risi, è segretario della sezione del partito socialista unificato del quartiere di Gavinana. « Sono state tante le promesse fatte a chi ha subito l'alluvione, e sono tutti, ma sono rimaste promesse... Con che faccia ci presenteremo alle elezioni... C'è sconforto, sì, fra la gente: sono passati cinque mesi e non è che siamo al punto di prima, no, qualcosa è stato fatto anche perchè la gente si è mossa, si è battuta, qui c'è un comitato di quartiere molto saldo, molto unito, ma l'avvenire è preoccupante ».

Hanno discusso fino a notte alta, non solo delle questioni non risolte che riguardano le popolazioni alluvionate, ma anche di quelle che toccano tutta la città, la chiusura della Wuhrer e come i comitati di quartiere possono far sentire il loro peso in difesa dell'economia cittadina. Parlavano i giovani della sinistra cattolica, i comunisti, i socialisti, uomini e donne non iscritti a nessun partito.

In Consiglio comunale la Giunta ha presentato una proposta per la costituzione dei consigli di quartiere, che dovrebbero essere formati dai rappresentanti dei partiti, in numero proporzionale alla forza numerica che hanno nel Consiglio comunale. E' una strada per decentrare il potere locale, per portarlo più vicino ai bisogni della popolazione, ma è una strada che non tiene conto dell'esperienza dei Comitati di quartiere, una esperienza unica in tutta Italia, valida, come è stato riconosciuto da molte parti, e da continuare.

Questa è dunque Firenze, a sei mesi dall'alluvione che l'ha sconvolta. Abbiamo cercato di tracciare un bilancio di ciò che è stato fatto, di ciò che non è stato fatto, di ciò che vi è da fare, degli interessi che si muovono. Balza evidente su tutto da una parte la crisi di uno stato chiuso in strutture accentrate e vecchie che impediscono la soluzione di problemi che il disastro ha reso drammatici, e l'incapacità di un governo e delle sue proiezioni locali ad affrontarli, e dall'altra l'ampliarsi di un movimento unitario, anche se contrastato e difficile. Come a Lastra a Signa, un comune alle porte di Firenze, squassato dall'alluvione. I comunisti che formavano la Giunta allargarono gli assessorati a tre rappresentanti della DC e a due del PSU. Il segretario della sezione democristiana scrisse: « Questa unione di forze, politicamente così disparate, sorta in un momento di particolare solidarietà cementata dal lavoro di questi giorni, che ricorda quella collaborazione del primo dopoguerra, dovrebbe risollevare il paese e impostare i problemi della ripresa delle attività economiche per restituire prosperità e serenità alle famiglie del nostro comune ». La Prefettura ha respinto la delibera sui nuovi assessori. « La collaborazione va avanti lo stesso, in altre forme. — dice il sindaco comunista Gerardo Paci —. Un divieto del prefetto non può certo cancellare d'un colpo ciò che si è costruito in quei momenti drammatici. Sarebbe come dire che non c'è stata l'alluvione... ».

Gianfranco Bianchi

Alla vigilia del viaggio di Ochab in Italia

Positivi sviluppi degli scambi italo-polacchi

Giovedì il Capo dello Stato polacco sarà a Roma per iniziare una visita al nostro paese - L'ulteriore incremento dei traffici legato al problema della liberalizzazione delle importazioni dalla Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 3

Ancora pochi mesi e le prime Fiat cominceranno ad uscire dalle catene di montaggio che tecnici italiani e polacchi si accingono a montare nelle officine automobilistiche di Zeran presso Varsavia. I costruttori polacchi hanno terminato in questi giorni, e a tempo di primato, i lavori edilizi dei reparti che ospiteranno i nuovi impianti. Gradualmente, a partire da quest'anno, decine di autovetture « 1500 » montate sulla carrozzeria della « 124 » verranno giornalmente introdotte nel mercato, fino a raggiungere, fra tre anni, la misura di duecento al giorno.

Ecco, in breve, il risultato di un contratto firmato appena un anno fa fra il governo polacco e il grande complesso torinese. Senza dubbio uno dei più consistenti tra quelli conclusi dalle ditte italiane con il governo polacco, e che, per la sua appariscenza, potrebbe essere assunto a simbolo della intensificazione dei rapporti economico commerciali italo polacchi cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

Alla vigilia del viaggio del capo dello Stato polacco, Ochab, che giungerà giovedì prossimo a Roma per iniziare la sua visita in Italia ospite del Presidente Saragat, il nostro paese occupa il quarto posto nella graduatoria del volume di scambi che la Polonia ha con i paesi industrializzati dell'occidente. L'interscambio ha raggiunto nel 1966 la considerevole cifra di 125 milioni di dollari e ciò che è più importante, la costante che lo caratterizza è una decisa tendenza allo sviluppo. La Polonia, in altre parole, sta diventando per l'Italia un solido e stabile mercato: le commesse polacche fatte in questi ultimi mesi alle industrie italiane assicurano infatti il mantenimento dell'interscambio al livello attuale per un periodo che comprende almeno i prossimi tre anni. La Polonia acquisterà in Italia attrezzature industriali, navi, macchine utensili, materie prime per la industria chimica, tessile, beni industriali di consumo, confezioni, agrumi e così via.

Una gamma di prodotti tra le più vaste, come si vede, che interessa sempre più da vicino le più ampie categorie di operatori economici del nostro paese che da qualche anno vengono in Polonia non solo alla ricerca di piazzare le loro merci ma anche per fare acquisti. Questi ultimi però spesso sono resi assai complicati dalle restrizioni doganali e protezionistiche che ancor oggi il governo italiano impone alle importazioni dalla Polonia, soprattutto a seguito degli impegni assunti nell'ambito del Mercato comune. Da qualche anno, infatti, e soprattutto a mano a mano che l'economia industriale e agricola polacca si sviluppa, si moltiplicano i prodotti in cui l'interesse degli acquirenti italiani è superiore ai contingenti di importazione ammessi dal governo.

Ciò è venuto a costituire uno dei problemi chiave per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra i due paesi Questo anno per la prima volta l'incremento delle esportazioni italiane in Polonia ha superato quello delle importazioni, ponendo così in maniera ancor più acuta il problema della liberalizzazione delle esportazioni polacche verso l'Italia. E' vero che il governo italiano riconosce in linea di massima questo principio: nell'ultimo accordo commerciale se ne parla esplicitamente. In pratica, però, non si è fatto molto. In ogni caso molto meno di altri paesi aderenti al Mec, quali il Benelux che ha liberalizzato il suo mercato per circa il 70%, mentre l'Italia è rimasta ferma al 30%.

E' noto d'altra parte che le merci che la Polonia esporta tradizionalmente da anni sui mercati occidentali, e quindi anche in Italia, soprattutto le derrate alimentari, cadono sotto i colpi delle restrizioni del Mec, e sono fatte segno a tariffe doganali che rendono ormai inconveniente la loro vendita su quei mercati. Si impongono quindi dei cambiamenti della struttura merceologica delle esportazioni polacche. Cambiamenti che d'altra parte sono dettati non solo da questa situazione contingente, ma anche da un potenziale economico industriale che è venuto trasformando in questi anni la Polonia da paese tipicamente agricolo in una potenza industriale, che per il suo livello tecnico e per la varietà dei suoi prodotti viene al secondo posto tra i paesi socialisti appena dopo l'Unione Sovietica.

Il fatto che l'Italia, ad esempio, esporti in Polonia prodotti industriali per circa il 70% dell'importo globale della sua esportazione e che la Polonia dal canto suo esporti solo un 10% di questi prodotti, non corrisponde assolutamente al livello di sviluppo rispettivo dei due paesi. C'è, cioè, un assoluto squilibrio della struttura interna dello scambio che senza dubbio va affrontato se si vuole mantenere non solo il livello degli scambi raggiunti ma soprattutto il ritmo del loro incremento. Cosa che ci pare, stando per lo meno alle dichiarate intenzioni delle due parti, e soprattutto all'interesse che i nostri operatori economici dimostrano per il mercato polacco, non solo auspicabile, ma altamente positiva.

Franco Fabiani

Il programma della visita di Ochab

Edward Ochab, presidente della Repubblica Popolare polacca giungerà dopodomani a Roma per compiervi l'annunciata visita di Stato A riceverlo all'aeroporto di Ciampino — l'arrivo è previsto per le 11.30 — sarà il presidente Saragat accompagnato dalle più alte autorità civili e militari.

Durante la sua permanenza nella capitale l'illustre ospite avrà colloqui col Capo dello Stato, sarà ricevuto in Campidoglio, visiterà i luoghi di maggiore interesse artistico e renderà omaggio alle Fosse Ardeatine Sabato il Capo dello Stato della Polonia concluderà la sua visita ufficiale. In forma privata si recherà a Cassino, al cimitero dove sono sepolti i soldati polacchi caduti nella guerra di Liberazione, successivamente a Napoli, da dove raggiungerà Firenze per restarvi fino a domenica. Lunedì sarà a Torino per una visita allo stabilimento Fiat. Nel pomeriggio si recherà a Venezia per una visita alla città. Ripartirà l'indomani, martedì, per Varsavia.

Solenni funerali sulla Piazza Rossa

Popolo e soldati hanno porto l'estremo addio a Malinovski

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3. — In una giornata resa ancor più mesta da un improvviso ritorno invernale, Mosca ha dato il suo saluto estremo a Rodion Malinovski, le cui ceneri riposano ora sulle mura del Cremlino, dinanzi a quella Piazza Rossa nella quale la sua voce era echeggiata per venti volte, dal 1957, in occasione delle parate del 1. maggio e del 7 novembre.

Il corteo funebre si è mosso dalla Casa dell'Esercito, impiegando due ore a coprire gli otto chilometri fino alla Piazza. Qui, l'urna cineraria è stata deposta su un affusto di cannone ed ha attraversato la piazza, dinanzi alla folla e alle unità armate, fino all'ingresso del Mausoleo di Lenin. Dinanzi ad esso, fermi, i familiari: la vedova Raisa, la figlia ventenne Natalia, e i figli. Sulla tribuna salivano Kossighin, Breznev, Podgorny, le più alte cariche militari, i veterani, i marescialli Grecko, Zakarov, Voroscilov, Zukov, Rokossovski. Tutti recavano al braccio la fascia a lutto.

Ha preso per primo la parola Kossighin che ha ricordato la vita dello scomparso, il suo contributo esperto ed entusiasta alla costruzione di un esercito che è « invincibile perchè armato della ideologia comunista, di patriottismo sovietico, dell'internazionalismo e di una superiore tecnica militare ».

Hanno quindi recato il loro omaggio il vice ministro della Difesa Grecko, il segretario del partito di Mosca Egoricev, il soldato Bolcikov, il generale Ivanoviski, l'operaio Moskinin e, a nome dei Paesi socialisti membri del Patto di Varsavia, il maresciallo polacco Spikalski.

Nell'istante in cui Kossighin introduceva l'urna nell'incavo appositamente apprestato sul muro, la banda cessava l'esecuzione della marcia funebre e nell'aria rimbombavano salve di artiglieria. Sul punto del seppellimento è stata murata una piccola lapide di bronzo con il nome e le date estreme della sua vita: 1898-1967. Appoggiati a terra, un grande ritratto e i medaglieri. Tutto intorno, centinaia di corone e di cuscini di fiori. Per qualche minuto il luogo è stato lasciato in un silenzio assoluto a disposizione dei familiari Quindi è stato eseguito l'inno nazionale e le autorità sono tornate ancora una volta sulla tribuna del Mausoleo per assistere ad una breve parata di reparti a piedi delle varie specialità: ultimo omaggio dei soldati al loro comandante supremo.

Tutto si è svolto come se Malinovski fosse ancora sulla tribuna: il passo dei reparti è scattante, le note della banda hanno il ritmo della marcia militare. Poi la folla ha potuto cominciare a sfilare dinanzi alle ceneri di Rodion Malinovski maresciallo e ministro, due volte eroe dell'URSS, deputato del quartiere Kirov di Mosca e membro del Comitato centrale del Partito.

Enzo Roggi

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

DALLA CASA DELLE ENCICLOPEDIE

L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Due gioielli in casa, due volumi da consultare in ognuna delle occasioni, usuali e straordinarie, della vita quotidiana, per scegliere il meglio, per uno stile di vita, per la realizzazione economica e controllata dei programmi, delle necessità, dei desideri, dei sogni - per costruire la propria vita nella propria casa.

UTET

Volume I°: Come mi costruisco la casa - Riscaldamento, acqua, gas e luce Arredamento - Contabilità ed economia domestica - Galateo e convenienze sociali - Igiene alimentare - Ricettario di cucina Lavori femminili - La moda Igiene e Bellezza - Il medico in casa - L'avvocato in casa - La biblioteca - Collezionismo - Cultura fisica e sport.

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Volume II°: Allevamento, educazione del bambino Giochi dei ragazzi - Scelta della professione - Giardinaggio, orticoltura - Animali amici e nemici - Radio, televisione, magnetofoni, grammofoni - Automobile e circolazione - L'imbarcazione da diporto - Viaggi per il mondo - Le vacanze - Fotografia e cinema dilettanti - Caccia Pesca - Giochi per adulti - Enigmistica - Lavorare per passatempo.

UTET

Due illustratissimi volumi rilegati, in elegante cofanetto L. 30.000

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Prego farmi avere in visione senza impegno, opuscolo illustrativo dell'opera: ENCICLOPEDIA DELLA CASA

nome .....

cognome .....

Indirizzo .....